

a mio avviso, nella felice congiunzione del momento erudito e informativo, sempre all'altezza della più rigorosa storiografia scientifica, con quello teoretico e interpretativo, ovunque presente ed efficace: il risultato di tale congiunzione è una valutazione di autori e dottrine strettamente aderente ai testi e insieme sommamente interessante in rapporto alla problematica anche attuale della filosofia propriamente detta.

ENRICO BERTI

M. SINA, *L'« Anti-Pascal » di Voltaire*, Vita e Pensiero ed., Milano 1970. Un volume di pp. VIII-261.

« De tant de disputeurs éternels, Pascal est seul resté, parce que seul il était un homme de génie; il est encore debout sur les ruines de son siècle ».

Così, nel 1778, al termine della sua vita, Voltaire scriveva di Pascal: era un giudizio ammirato, che non aveva però alle spalle una adesione alla prospettiva pascaliana; il medesimo Voltaire che, nel 1778, avrebbe scritto le parole sopra riportate, pochi anni prima, nel 1775, aveva potuto qualificare Pascal come una *imagination malade et un homme de mauvaise foi*. Questi due giudizi non sono — come potrebbe sembrare — in contraddizione tra di loro. Pascal rappresentò sempre agli occhi di Voltaire il maggiore apologista — il più vivo, il più abile, il più geniale — del cattolicesimo; ma Pascal per Voltaire fu, proprio per ciò, l'avversario da battere, se si voleva battere il cattolicesimo — come fede, e come prospettiva che, di fatto, in Francia sorreggeva l'assolutismo monarchico e difendeva l'intolleranza. Pascal, filosofo del trascendimento del finito, dell'apertura ad un divino che irrompe nella storia e la salva, rappresentava la più netta antitesi della concezione voltairiana, che nel finito (pur riconosciuto creato da Dio) voleva rinchiudere l'uomo, per un impegno nel mondo da affrontare con le sole forze umane.

La sottolineatura della finitezza dell'uomo, della sua miseria, compiuta da Pascal, non venne rifiutata da Voltaire, ma diversamente interpretata, e diversamente considerata, ai fini della condotta umana: tale finitezza non rappresentava la conseguenza di una caduta originaria umana, e di una punizione divina (con il corollario della concezione di un Dio irato, e di un uomo che, salva la libera elezione divina di alcuni, era oramai destinato alla perdizione — onde l'accusa a Pascal di un pessimismo patologico, degno di una fantasia malata); la finitezza appariva, agli occhi di Voltaire, l'inevitabile limite della creatura — che non è Dio —. La polemica voltairiana contro Pascal fu quindi una polemica volta a sottolineare la *naturalità* — per una creatura — del limite, e l'inevitabilità, per Dio stesso, di creare l'uomo limitato, con una certa dose di sofferenze: il limite, il male, hanno la loro radice nella creazione stessa, non sono qualcosa di accidentale, di storico, che una iniziativa storica — nel tempo — del Dio-uomo possa riscattare.

L'uomo di Pascal deve ritornare in se stesso per riconoscere lo squilibrio del proprio essere, ed aprirsi al trascendimento di sé, attraverso Cristo, verso il divino, onde colmare tale squilibrio. L'uomo di Voltaire riconoscerà la propria autosufficienza (pur nella dipendenza creativa da Dio) e si impegnerà, nel finito, per circoscrivere il più possibile il male: riconoscendo Dio, adorandolo, ma non invocandolo come il Salvatore.

Dalla delineazione della antitesi risulta chiaramente l'importanza che ebbe, per Voltaire, la riflessione su Pascal. Ben giustificata è quindi l'attenzione alla polemica voltairiana nei confronti di Pascal: a quella espressa nella *XXV Lettre philosophique* (le prime cinquantasette *Remarques*) del 1734, come a quella contenuta nelle successive sedici *Remarques* pubblicate nel 1742, e nelle 128 *Dernières Remarques* del 1778, come, infine, ai motivi antipascaliani emergenti negli altri scritti.



Mario Sina, nel libro che presentiamo, ci dà un'analisi molto fine, e seriamente documentata, dell'atteggiamento voltairiano nei confronti di Pascal, seguendo Voltaire dalle prime *Remarques* fino alle *Dernières*, e tenendo in attenta considerazione quanto, nelle opere maggiori e minori del pensatore illuminista, ha un rilievo per l'anti-Pascal.

Il Sina riprende l'opera già avviata dal Carré e dal Waterman (e, per un aspetto, dal Pomeau), attento peraltro ad evitare i difetti emersi in tali autori: una certa tendenza a porsi come giudici nella contesa Voltaire-Pascal (con chiaro atteggiamento antipascaliano nel Carré); la non attenzione, nel Carré, alle *Dernières Remarques*; un'eccessiva sottolineatura — nel Pomeau — della svolta pessimistica nell'ultimo Voltaire (onde la domanda: si può ancora dire che il vecchio Voltaire, divenuto anche lui pessimista, potesse erigersi ad oppositore di Pascal, in nome della accettabilità del finito? Non era per caso l'ultimo Voltaire divenuto pascaliano, *malgré lui?* Vedremo la posizione del Sina in proposito).

Il Sina ritiene possibile riconoscere uno stretto collegamento della XXV lettera con le altre ventiquattro, dedicate alla presentazione della liberale e tollerante Inghilterra del tempo; la delineazione effettiva, però, di tale collegamento, promessa nelle prime pagine, è stata effettuata solo in parte; più sviluppate — ed assai ben sviluppate — sono le articolazioni delle varie *Remarques* con gli altri scritti voltairiani.

Poiché centrale è, in Pascal, la riflessione antropologica (di un'antropologia dell'insufficienza umana, che esige perciò un superamento nel divino, in una religione positiva), si capisce che l'esame della polemica voltairiana parta dall'esposizione della posizione antropologica di Voltaire, messa puntualmente a confronto con quella pascaliana; la preoccupazione principale del Sina è qui quella di evitare il frammentarismo nella presentazione delle prospettive dei due autori. Egli giustamente ritiene necessario individuare la radice delle due concezioni, il principio ispiratore di esse, in collegamento con la situazione culturale del tempo, per evitare l'incomprensione delle singole tesi particolari, o la riduzione dell'interesse per la critica voltairiana — *letteralmente*, certo, puntigliosa, minuziosa, parcellare — ai singoli episodi, ai singoli spunti critici, smarriti nel mare ingrigiante dei rilievi staccati.

Il Sina ha la mano felice nel saper risalire all'*animus* ispiratore dei singoli rilievi di Voltaire; egli sa anche mettere in vista le — talora probabilmente volute — incomprendimenti voltairiani nei confronti dello spirito animatore delle singole prese di posizione di Pascal.

Riesce peraltro il Sina a mantenersi fedele fino in fondo al suo impegno dichiarato, di non ergersi a giudice tra Pascal e Voltaire? Certo, egli non cade nelle ingenuità dei troppo facili: « *qui, su questo punto*, Voltaire ha torto (o Pascal ha torto) », fondati su considerazioni troppo particolari. Ma egli — sia pur con garbo, con discrezione — mette pur in vista, come si è detto, l'incomprensione da parte di Voltaire del pensiero profondo di Pascal: e questo è già un erigersi a giudici; è vero: il Sina non dimentica di cercare di spiegarci queste incomprendimenti, risalendo alle radici culturali e storiche di Voltaire; ma resta pur sempre vero che egli fa vedere — e lo sa fare molto bene — come Voltaire, sia pure per ragioni che si debbono comprendere (ma non per questo approvare), non tocca sempre il bersaglio pascaliano (e — questo, va riconosciuto, è detto con molta misura e prudenza — con ciò non sa neppure riconoscere la verità di Pascal).

*Felix culpa*, va però rilevato, questa non piena fedeltà del Sina ai suoi propositi: ché una storiografia attenta alle radici storiche di una dottrina, alle ragioni di fondo delle varie prese di posizione di un Autore, ragioni da ricostruire badando all'intero dell'opera di tale Autore, alla sua biografia, e via, è certo da approvare; ma una storiografia che si impedisca di ripensare nel loro valore le prospettive ripercorse non ci sembra al limite neppure possibile: chi ricostruisce un Autore — ci pare, fra l'altro, da rilevare — deve pur cercare di ricostruire — sulla scorta dei testi — la *logica* dei discorsi di tale autore, e perciò non può rimanere indifferente di fronte alle lacune, ai salti eventualmente presenti in esso; e se non vi resta indifferente, deve poi, quando scrive, esporre tali lacune, per aiuto ai futuri lettori del suo Autore.

Tornando all'esposizione dei contenuti del libro del Sina, ricorderemo come particolarmente persuasiva la difesa della continuità di atteggiamento di Voltaire, nelle diverse fasi della sua vita; il Sina è attento nell'individuare le mutazioni, su tesi particolari, di Voltaire: dalla difesa della libertà, al suo rifiuto; da un atteggiamento in inizio guardingo sulla verità delle Scritture, ad un rifiuto appunto di esse; da una accettazione serena del mondo con i suoi limiti, considerati in un primo momento non gravi, ad un vivo senso del forte peso del male nel corso del mondo, in età più matura, e via.

Ma queste modificazioni di prospettiva — osserva e documenta il Sina — non portarono mai Voltaire ad abbandonare l'atteggiamento di fondo nei confronti del finito, non fecero mai divenire Voltaire « pascaliano »: anche quando questi visse tutto il peso del male nella storia, mantenne però fiducia nella capacità, da parte dell'uomo operante con le sue sole forze, di trasformare la storia stessa; anche quando i segni di privilegio dell'uomo rispetto agli altri viventi (la libertà, l'immortalità) gli apparvero nettamente da negare, egli non perdette fiducia nella potenza operativa umana. L'impegno nel finito, per il finito, la polemica antitrascendentistica, rimasero fermi, in Voltaire. Il Sina giustifica adeguatamente questa sua tesi. Egli, nella seconda metà del suo libro, ricostruisce poi la critica voltairiana alla religione rivelata, sempre con un gioco di contrappunto Voltaire-Pascal, e delinea la proposta voltairiana di un'etica e di una religione naturali. Qui l'esposizione si discosta un poco dal fitto confronto tra Voltaire e Pascal, perché tratteggia la *positiva* costruzione voltairiana, anche al di là del momento polemico; ma si tratta di una esposizione opportuna, perché concorre a costituire, oltre la sola ricostruzione dell'anti-Pascal, un quadro d'insieme essenziale ma vivo del complessivo e mobile pensiero di Voltaire.

ADRIANO BAUSOLA

AUTORI VARI, *Hommage à Eric Weil*, in « Archives de philosophie », luglio-settembre, XXXIII (1970), pp. 371-526.

Il 1970 offre, con la pubblicazione del trentatreesimo numero delle « Archives de philosophie », il maggior riconoscimento che sia stato finora offerto al valore di Eric Weil ed al suo contributo alla filosofia odierna. Precedentemente, fino al '69, la critica non si era occupata molto di Weil; eppure la sua tematica sulla ragione, la violenza, la libertà è di notevole interesse.

Il tema della ragione, intesa soprattutto come coerenza, è il grande debito di Weil nei confronti di Hegel; quello della violenza deriva dalla constatazione del rifiuto, sempre presente nel mondo, della ragione (categorie della rivolta), ed infine il tema della libertà di scelta tra ragione e violenza consente a queste ultime di convivere, nonostante la loro irriducibile alterità.

Il termine « libertà » sembra subire nei vari testi weiliani delle oscillazioni semantiche, in quanto ora significa scelta tra ragione e violenza, ora sembra coincidere con la stessa ragione. In realtà, la libertà, per Weil, è autodeterminazione, scelta consapevole del fine da realizzare e dei mezzi con cui realizzarlo. Ecco perché in un primo tempo essa è scelta tra ragione e violenza mentre, una volta operata la scelta iniziale, essa diviene coerenza tra il fine scelto e i mezzi con cui realizzarlo e viene così a identificarsi con la ragione. Una volta operata questa identificazione, però, diventa difficile comprendere il rapporto ragione-violenza. I due temi si intrecciano negli scritti weiliani senza mai entrare in sintesi dialettica. Un tentativo di interpretazione logica della realtà storica nonostante la presenza dell'elemento arbitrario e violento è dato dall'elaborazione dei concetti di attitudine, di categoria e di ripresa. Non si può dire che il tentativo sia molto ben riuscito, tuttavia esso è sintomatico dell'esi-